

# L'uguaglianza nei confronti dell'educazione: nuove prospettive?

Una questione che interessa in modo particolare i politici e i sociologi dell'educazione è quella di sapere se gli sforzi compiuti specialmente negli ultimi decenni a favore della democratizzazione degli studi hanno avuto un'incidenza effettiva su una ripartizione più equilibrata delle diverse classi sociali rispetto all'offerta d'educazione.

Se, incontestabilmente, per certi aspetti un progresso vi è stato, vi sono però ancora molte disarmonie e ingiustizie e si è ancora molto lontani dalla auspicata uguaglianza, tanto da avere qualche dubbio sull'efficacia della politica dell'egualitarismo.

In due recenti studi consacrati a questo problema, Jean Cardinet<sup>1</sup>, direttore del Servizio di ricerca dell'IRD (Institut romand de recherches et de documentation pédagogiques), analizza le fonti principali delle contraddizioni ancora esistenti, dal punto di vista soprattutto della valutazione, e considera il problema secondo una nuova prospettiva che potrebbe contribuire, più delle misure adottate fin qui, a risolvere la questione dell'ineguaglianza di fronte all'educazione.

La valutazione, come viene praticata attualmente, non è uno strumento oggettivo di misura, ma favorisce di solito gli allievi dei livelli superiori a scapito di quelli di provenienza più modesta.

Per esempio, la maggior parte dei programmi scolastici non indicano ciò che viene effettivamente richiesto agli allievi, ma soltanto dei contenuti.

Ciò ha come conseguenza che gli insegnanti operano una scelta sulla base della propria cultura, privilegiando i saperi verbali rispetto alle competenze pratiche, e accentuando in questo modo le affinità tra la cultura insegnata e quella degli strati superiori della società.

È ben noto che gli allievi dei livelli socioculturali elevati riescono meglio a comprendere e a usare codici linguistici elaborati e possiedono una maggiore familiarità per quanto riguarda i modi di rappresentazione simbolici.

Per esempio, in un esame orale, per gli allievi di estrazione sociale più modesta, risulta spesso difficile capire la domanda dell'esaminatore, comprendere dove vuole arrivare. Le difficoltà sono accresciute da un maggior timore di porre delle domande affinché l'insegnante precisi meglio la questione. Inoltre, questi ultimi sono meno abili nel mettere in evidenza quel che sanno e a nascondere invece ciò che ignorano.

Questa minore disinvoltura viene spesso interpretata come un'incapacità.

Anche per quanto riguarda la scelta di una scuola piuttosto di un'altra, l'atteggiamento degli insegnanti è probabilmente diverso a seconda del livello socioculturale dei genitori. Nel caso di una famiglia di livello superiore, anche se il pronostico è negativo, gli

insegnanti non esprimono generalmente tutto il loro pensiero e preferiscono lasciare tentare a questi allievi la loro « chance » negli studi lunghi. Per una famiglia di operai, a competenza equivalente, i docenti esitano di meno ad esplicitare le difficoltà che prevedono per l'allievo. La loro opinione sarà in effetti meglio accettata nel secondo caso, perché corrisponde all'immagine che questo ambiente si è fatta della scuola. Questo atteggiamento differenziato è probabilmente responsabile, almeno in parte, delle aspirazioni diverse che si incontrano a seconda delle estrazioni sociali.

Le misure che si possono adottare per una valutazione più oggettiva e per attenuare certe contraddizioni di ordine psicopedagogico e sociale non possono che costituire una soluzione parziale al problema perché, secondo J. Cardinet, il problema di fondo risiede nel fatto che la scuola attuale è adeguata unicamente agli allievi provenienti da certi ceti sociali.

Le diverse subculture della nostra società non si situano sullo stesso piano rispetto all'insegnamento, essendo la cultura della scuola attuale quella degli ambienti intellettuali e dirigenti.

Gli allievi provenienti da questi ambienti si trovano naturalmente a loro agio in classe, mentre gli altri sono obbligati ad effettuare una autentica conversione culturale per adattarsi.

Ogni gruppo sociale ha infatti la sua cultura; non si può dire che i ceti inferiori siano meno colti degli altri: semplicemente essi conoscono meno bene della propria la cultura dei gruppi superiori. Sarebbe possibile dimostrare che gli allievi degli ambienti più favoriti ignorano ugualmente molti aspetti della vita contadina e operaia. Poiché ogni allievo deve potersi sentire accettato, senza riserva alcuna, nella scuola, è necessario dunque che l'insegnante si dimostri aperto alla sua esperienza personale e alla sua visione del mondo come a quella dei suoi compagni.

L'accettazione di una diversità culturale potrebbe tra l'altro contribuire a risolvere il problema dei figli dei lavoratori immigrati. La concezione rigida della valutazione attuale, in molti casi, li penalizza a causa della conoscenza insufficiente della lingua del paese che li accoglie, li penalizza ancora non tenendo conto degli ostacoli per gli altri apprendimenti che rappresenta il loro handicap linguistico e rifiuta infine di tenere in considerazione la conoscenza che essi hanno della loro lingua e della loro cultura di origine. Se la diversità e l'originalità fossero valorizzate a scuola, questi fanciulli potrebbero apportare alla loro classe elementi per un'apertura nuova; avrebbero un'esperienza personale da comunicare ai loro compagni e ai loro insegnanti.

La risposta quindi alla questione dell'uguaglianza di fronte all'educazione non è tanto da cercare in misure basate sull'idea di compensazione, quanto in una concezione di una scuola pluriculturale, aperta a diverse culture, a una molteplicità di valori, e dove ogni allievo può imparare secondo procedimenti didattici adeguati alla sua cultura e al suo stile cognitivo, e viene giudicato non rispetto agli altri, ma rispetto al raggiungimento dei suoi obiettivi.

<sup>1</sup>Jean Cardinet, L'évaluation scolaire et l'égalité des chances, IRDP, 1978 L'égalité des chances est-elle mesurable?, IRDP, 1978.



Con il recente rinnovo dei poteri cantonali il Consigliere di Stato Ugo Sadis (a sinistra nella foto) ha lasciato il Dipartimento della pubblica educazione dopo averlo diretto per otto anni, dal 1971 al 1979, un periodo caratterizzato da una serie di importanti trasformazioni dell'intero sistema scolastico del cantone. A Ugo Sadis — il quale, unitamente al Dipartimento delle Finanze ha assunto quello delle Costruzioni — succede il nuovo Consigliere di Stato Carlo Speziali che riunisce in sé esperienze acquisite sia nel campo della scuola (direzione della magistrale, segretario del DPE) sia in quello della politica (sindaco di Locarno, Consigliere Nazionale).

(Foto Mario Bernasconi, Bellinzona)